

Flavia Farina, *Le Etiche di Aristotele. La responsabilità morale, gli agenti e la polis*, Edizioni ETS, Pisa 2024, pp. 176, € 20.00, ISBN 9788846770646

Marco Ravanelli
Università degli Studi di Padova

La storia critica attorno al tema della responsabilità nelle opere etiche aristoteliche è caratterizzata da un lungo e travagliato percorso, che ha fatto opporre interpretazioni radicalmente diverse sin dai commentatori antichi. Da una parte, si sono avuti pensatori favorevoli a un'esegesi di stampo determinista (e in genere compatibilista) del pensiero dello Stagirita (si pensi al Cicerone del *De Fato*), dall'altra lettori che hanno cercato di avallare l'idea di un Aristotele difensore delle ragioni dell'indeterminismo causale (per citarne due tra i più noti, basti pensare ad Alessandro d'Afrodisia e Boezio).

Come un fiume carsico, la discussione ha attraversato i commentatori medio-imperiali (ad es. Aspasio), tardo-antichi (Porfirio, l'anonimo del Sesto secolo), bizantini (Michele d'Efeso ed Eustrazio di Nicea) e medievali (in particolare Alberto Magno e Tommaso D'Aquino), e si è riproposta in termini del tutto sovrapponibili nell'Ottocento, dove una linea interpretativa neoalessandrina di matrice tomista si è avuta con Carl Friedrich Heman (1887) e Michael Wittmann (1921) (in accordo alle proposte indipendenti di Eduard Zeller e Friedrich Trendelenburg), mentre una prospettiva neo-ciceroniana è stata avanzata da Richard Loening (1903) e Theodor Gomperz (1912).

Ancora, nel Novecento, la *clavis aurea* comunemente condivisa da molti commentatori è consistita nel pensare il problema della responsabilità (e dunque della volontarietà dell'azione) come sottoproblema della più ampia diatriba sulla possibilità di rinvenire o meno in Aristotele una concezione di libertà d'azione, o quantomeno di libero arbitrio. Fatta eccezione per il lavoro di Anthony Kenny, *Aristotle's Theory of the Will* (1979), negli anni Ottanta e in seguito all'importante apporto di Donald Davidson in *Essays on Actions and Events* (1980), si è generalmente accettata l'idea di una lettura "causale" dell'azione umana. Il dibattito è così confluito in due

principali linee di ricerca: da una parte, soprattutto nei lavori di Roderick Chisholm (1964) e Carlo Natali (1998; 2000), si è scandagliata la possibilità che l'uomo possa essere causa prima delle proprie azioni; dall'altra si è discusso se la teoria aristotelica dell'abito (*EN* II 1, 5 e 6) configuri la possibilità di una libera azione in età giovanile (precedente ai condizionamenti educativi), *vexata quaestio* che ha fatto opporre critici a favore di una simile lettura (Di Muzio 2008, Destree 2011) ad autori sfavorevoli (Donini 1989).

Da circa vent'anni, tuttavia, sembra essere rifiorito un nuovo approccio al problema della responsabilità in Aristotele, approccio che si fonda su un'analisi dettagliata e comparativa delle tesi fondamentali della filosofia dell'azione aristotelica, e sullo studio dell'evoluzione semantica dei suoi concetti, con una sospensione di giudizio – perlomeno temporanea – sulla aporia della libertà d'azione. Di tale approccio sono testimoni alcuni importanti contributi sul tema, come quelli di Susan Sauvé Meyer (2006; 2011), David Charles (2012) e Daniel Volt (2019).

In linea con questa svolta, certamente, si colloca anche Flavia Farina, docente di “Filosofia e Teoria dell'azione nell'antichità” all'Università degli Studi Roma Tre, con la sua recente monografia *Le Etiche di Aristotele. La responsabilità morale, gli agenti e la polis*. Come annota nell'*Introduzione*, in effetti, nonostante la tradizionalità dell'approccio fondato sull'agire libero, “[...] Aristotele non sembra preoccuparsi di questioni legate al libero arbitrio”; al contrario “l'interesse di Aristotele è rivolto, soprattutto, alla definizione delle condizioni della responsabilità morale, a partire da una prospettiva che potrebbe essere definita ‘comunitaria’. Aristotele, infatti, pone l'accento su pratiche di apprezzamento sociale, come lode e biasimo, e pratiche giuridiche, come pena e retribuzione” (pp. 5-6).

In tale contesto, il progetto del volume si configura naturalmente: un primo capitolo dedicato al problema dell'*eph'hemin*, ossia alla preconditione per l'attribuzione di volontarietà all'azione, vale a dire la sua dipendenza dall'agente (pp. 9-42); la conseguente disamina nel secondo capitolo della semantica della nozione di volontario (*hekousion*), tra analogie e differenze nei testi della *Nicomachea* e dell'*Eudemia* (pp. 43-108); infine, una terza sezione dedicata al legame tra teoria della responsabilità aristotelica e cultura socio-giuridica (in particolar

modo penale) dell'Atene classica, nonché al rapporto che intercorre tra la teoria della pena del filosofo e le relative fattispecie di danno, tanto a partire da *EN* V 8-10, quanto dai passi della *Retorica* (I 10-13) ad essi dedicati (pp. 109-167).

Il tema centrale del primo capitolo è dunque quello della nozione aristotelica di “ciò che dipende da noi” (*eph'hemin*). Essa è preconditione fondamentale dell'imputabilità nell'agire, in quanto le azioni volontarie sono, come è comunemente noto, per il filosofo di Stagira una sottoclasse della prima categoria (cfr. *EN* III 3). Al contempo, tuttavia, come annota puntualmente Farina, “[...] spesso la trattazione degli *eph'hemin* nell'*EE* è stata ritenuta conflittuale con la trattazione dell'*eph'hemin* dell'*EN*” (p. 16). La ragione è dottrinale: se nell'*EE* Aristotele sostiene che gli agenti morali sono principi di azioni che si producono contingentemente (formulando una prospettiva di facile interpretazione indeterministica), nell'*EN*, invece, il testo è chiaramente segnato dalla teoria dell'unidirezionalità degli abiti (su cui tanto ha lavorato Pierluigi Donini), ossia l'idea per cui un agente morale educato ha acquisito delle disposizioni ad agire che normalizzano la sua risposta comportamentale (tesi che rivela quantomeno un'affinità col determinismo causale).

L'indagine dell'Autrice si muove dall'analisi dello statuto di causalità dell'agire umano (p. 17). L'uomo in *EE* II 6 viene introdotto come “principio di azione” o “movimento” (p. 18) che “ammette esiti contrari” (p. 22). Per poter comprendere il significato della tesi aristotelica – argomenta Farina – è necessario studiare a fondo i diversi concetti che la compongono. In primo luogo, la distinzione tra “principio” e causa, ossia tra causa e causa prima, di cui si trova traccia in *Metafisica* A 3. In secondo luogo, il fatto che si tratti di un principio di movimento, e non di generazione. A tal riguardo, la semantica è facilmente ricondotta alla tesi aristotelica per cui “ogni sostanza è principio” (*EE* II 6 1222 b15), tanto di generazione quanto di movimento. Il richiamo alla genealogia di genere e specie nel pantheon della teoria aristotelica del divenire, in cui generazione e corruzione da una parte (movimento sostanziale), e alterazione, aumento/diminuzione e movimento locale (movimento accidentale) dall'altra, ne costituiscono le determinazioni specifiche (cfr. *Phys.* III 1; *GC* I 4).

Da ultimo, la questione dell'ammissione di esiti contrari: tema che risulta dirimente, in quanto intimamente legato al problema dell'*eph'hemin* nella misura in cui concedere l'esistenza di esiti contrari nel processo di presa della decisione, e poi attuazione dell'azione, potrebbe imporsi come elemento definitorio chiave del concetto di *eph'hemin*. Esistono, in effetti, secondo Farina, tre modi per poter intendere la possibilità di esiti contrari in quest'ottica. "Dipende da noi" potrebbe essere inteso come: i) "dipende da A compiere X e dipende da A non compiere X"; ii) "dipende da A (compiere X e non compiere X)"; ed infine iii) "dipende da A compiere o non compiere X" (p. 23).

Se ci si propone, in linea con le tesi di Javier Echeñique (2012, pp. 195-198), d'intendere il concetto attraverso la terza proposta, in effetti, è possibile secondo la studiosa avviare controargomentazioni fondate sull'incoerenza con la dottrina di Aristotele (ad esempio quelle di incompatibilità tra teoria aristotelica della *dynamis* e concezione delle capacità come potere di compiere e non compiere X), e inoltre meglio comprendere l'argomento aristotelico contro la teoria dell'asimmetria socratica, che vedeva negare la possibilità di un vizio volontario. Per potere decostruire quest'ultima, in effetti, lo Stagirita non necessita di nulla più che una concezione della dipendenza dall'agente come possibilità di compiere o astenersi da compiere una certa azione (senza, dunque, l'ulteriore richiesta di corsi d'azione alternativi) (pp. 25-26). Tale concezione è chiamata dall'Autrice "interpretazione minimale". Essa – inoltre – come si osserva nelle pagine successive, risulta perfettamente conciliabile con il resoconto nicomacheo, qualora si intenda il principio di unidirezionalità degli abiti non come necessitazione, quanto piuttosto come determinazione della "qualità dell'azione" (p. 35).

Il secondo capitolo si occupa, invece, di scandagliare i diversi resoconti in tema di volontarietà all'interno dell'*Etica Eudemia* e dell'*Etica Nicomachea*, in ottica evolutiva e comparativa. Notoriamente, le due condizioni singolarmente sufficienti che si associano in Aristotele alla involontarietà consistono nella forzatura e nell'ignoranza; tuttavia, sussistono – come osserva correttamente Farina a p. 43 – notevoli differenze nel significato che i termini assumono nelle due diverse trattazioni.

L'indagine si muove in primo luogo dal resoconto dell'*EE* (pp. 43-88), tematizzando problemi esegetici cruciali, come il significato della definizione di costrizione come atto il cui

principio è “esterno” (*exothēn*), la differenza tra forzatura fisica e psicologica, la possibilità di distinguere tra diverse casistiche di minaccia psicologica, la distinzione tra azione per ignoranza e azione in ignoranza, e, ancora, il concetto di causa accidentale. Problemi che Farina indaga confrontandosi con la critica più recente, da Anthony Kenny a Pierluigi Donini, da Robert Heinaman a Javier Echeñique.

Dall’analisi emerge un triplice significato della parola “forzato” (*bia*) (pp. 72 sgg.), ossia quelli di forzatura fisica, psicologica per minaccia e di costrizione sotto l’azione di emozioni costitutivamente incontrollabili per la natura umana. Sulla questione dell’ignoranza nell’azione, al contempo, la tesi è quella della necessità di distinguere non solo tra ignoranza accidentale (*kata symbebekos*) e non (dunque se l’informazione ignorata dall’agente sia rilevante al significato morale dell’azione o meno), ma anche tra agire a causa dell’ignoranza (*di’agnoian*) e agire ignorando (*agnoounta*) (ossia agire per una ignoranza di cui non si è causa o per una inconsapevolezza autoindotta, il cui caso dell’ubriaco è paradigmatico) (pp. 73-86).

La discussione della *Nicomachea*, in seguito, permette all’Autrice di valutare una prospettiva alternativa sul pensiero di Aristotele, centrata sulla valutazione delle azioni miste, inducendola ad argomentare efficacemente l’idea di una continuità nelle tesi essenziali dello Stagirita tra diversi testi. Nonostante ciò, Farina riconosce significative variazioni tra le diverse lezioni che vanno nella direzione di un maggior grado di affinamento categoriale, nonché di una restrizione dell’estensione della categoria della involontarietà, nell’opera più tarda (pp. 109-110).

Da ultimo il terzo capitolo, estremamente significativo in quanto dedicato a un tema difficilmente trattato in maniera sistematica nella letteratura, quello dei risvolti sociali e giuridici delle nozioni precedentemente discusse. Dopo una breve introduzione al concetto di *proairesis* (pp. 111-116), Farina presenta le principali linee interpretative sul tema delle pratiche di lode e di biasimo (*reactive attitudes, aretaic perspective...*), mostrandone vantaggi e svantaggi esegetici (pp. 117-124).

Ripartendo da una prospettiva neutra sul problema del libero arbitrio, l’Autrice cerca di indagare nelle pagine successive il legame che intercorre tra volontarietà e fattispecie di danno (pp. 125-149), nonché la prospettiva aristotelica sul tema dello

statuto e della funzione della pena (pp. 150-165). Dalla discussione emergono spunti interessanti non solo su come intendere le fattispecie penali di *atychemata*, *hamartemata* e *adikemata*, del loro legame con la volontarietà e la viziosità dell'agente, ma anche sul tema della funzione rieducativa della pena. Nella letteratura specialistica, in effetti, spesso si è attribuito ad Aristotele l'idea di una pena con funzione di deterrenza e di retribuzione, lasciando dubbia la questione della sua funzione rieducativa. Farina, proprio nelle ultime pagine del suo lavoro, rinviene nelle tesi aristoteliche sulla volubilità della virtù e nella funzione sociale delle leggi la strada per intendere la pena come istituzione sociale atta alla correzione delle devianze sociali, pur nella consapevolezza della loro relativa irredimibilità.

Volendo in ultima battuta sottolineare alcuni lievi difetti al lavoro di Farina, difetti a mio avviso naturali dato lo scarto tra l'infinita di alcuni problemi filosofici e la finitezza delle pagine in cui è necessario trattarli, va citato in primo luogo l'assenza di una discussione seppur minima attorno al problema della causalità accidentale. Essa, in effetti, nella sua forma d'interrogazione sulla natura dello statuto contingente della realtà umana, attorno ai celebri passi di *Metaph.* E 2-3 e del *De interpr.* 9, avrebbe certamente potuto permettere al testo di spingersi oltre il problema dell'azione in una prospettiva strettamente giuridica, modulando e aprendo uno spazio di confronto anche con quelle linee di ricerca più strettamente classiche citate in fase di ricostruzione critica.

Inoltre, sebbene il volume possieda il pregio di colmare una carenza nella letteratura in lingua italiana, tale pregio ne è tuttavia anche limite: si inserisce criticamente in un dibattito di respiro internazionale con un tomo in lingua italiana, con la conseguenza – nonostante la qualità scientifica del lavoro – di una riduzione nella portata dell'impatto critico sulla discussione accademica specialistica.

Bibliografia

David Charles, *The Eudemean Ethics on the "Voluntary"*, in F. Leigh (ed.), *The Eudemean Ethics on the Voluntary, Friendship, and Luck*, Brill, Boston 2012, pp. 1-27

Roderick M. Chisholm, *Human Freedom and the Self (The Lindley Lecture)*, University of Kansas 1964, pp. 3-15

Donald Davidson, *Essays on Actions and Events*, Oxford University Press, New York 1980

Pierre Destrée, *Aristotle on Responsibility for One's Character*, in M. Pakaluk, G. Pearson (eds.), *Moral Psychology and Human Action in Aristotle*, Oxford University Press, Oxford 2011, pp. 285-318

Gianluca Di Muzio, *Aristotle's Alleged Moral Determinism in the Nicomachean Ethics*, «Journal of Philosophical Research», 33, 2008, pp. 19-32

Pierluigi Donini, *Ethos: Aristotele e il determinismo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1989

Javier Echeñique, *Aristotle's Ethics and Moral Responsibility*, Cambridge University Press, Cambridge 2012

Theodor Gomperz, *Greek Thinkers: A History of Ancient Philosophy*, vol. 4, C. Scribner's Sons, New York 1912

Carl Friedrich Heman, *Des Aristoteles Lehre von der Freiheit des menschlichen Willens*, Fues, Lipsia 1887

Anthony Kenny, *Aristotle's Theory of the Will*, Duckworth, Londra 1979

Richard Loening, *Die Zurechnungslehre des Aristoteles*, Fischer, Jena 1903

Susan Sauvé Meyer, *Aristotle on the Voluntary*, in R. Kraut (ed.), *The Blackwell Guide to Aristotle's Nicomachean Ethics*, Blackwell, Malden 2006, pp. 137-157

Susan Sauvé Meyer, *Aristotle on Moral Responsibility: Character and Cause*, Oxford University Press, Oxford 2011

Carlo Natali, *Aristotele, azione e responsabilità*, in C. Vigna (a cura di), *La libertà del bene*, Vita e Pensiero, Milano 1998, pp. 85-103

Carlo Natali, *Responsabilità e determinismo nell'etica aristotelica*, vol. 1, La città del Sole, Napoli 2000, pp. 481-510

Daniel Wolt, *The (In)Voluntary in the Timaeus and the Eudemian Ethics*, «Apeiron», 52(3), 2019, pp. 245-272

Michael Wittmann, *Aristoteles und die Willensfreiheit: eine historisch-kritische Untersuchung*, Fuldaer Actiendruckerei, Eichstätt 1921